

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANNA RITA GALLI

La fobia

Su una rivista, nella rubrica dedicata alla psicologia, leggo: «La fobia? È donna. Lo rivela uno studio di esperti sui social network». Più avanti si legge: «Molte donne hanno paura persino di rispondere a una semplice e-mail in facebook. Non per superbia ma a causa di una fobia probabilmente inconscia». La fobia è una malattia? Che ne pensa?

RISPOSTA Trovo francamente irritante il modo in cui i termini del lavoro psicologico e psicoterapeutico vengono usati da certa stampa. Scrivere che «la fobia è donna» è intelligente più o meno quanto scrivere «donne al volante, pericolo costante». Dare come esempio di fobia «il non rispondere ad una email su facebook» significa non avere nessuna idea di cosa sia una fobia e, cioè, di una «paura marcata e persistente, eccessiva o irragionevole provocata dalla presenza o dall'attesa di un oggetto o di una situazione specifici». Della fobia, infine, quello che si può dire è che non è una malattia ma un sintomo (come, per il medico, la febbre) compatibile a volte con la sostanziale normalità della persona che lo manifesta e che si associa a volte, invece, con disturbi psichiatrici anche assai gravi. In tema di fobie così come in tema di ansia o di depressione, quello che serve è inquadrare il sintomo nella cornice del funzionamento globale della persona. Anche se tutto questo non piace all'industria farmaceutica che preferisce pensare alla fobia come ad una malattia da curare con un farmaco «specifico». Da dare anche a chi non risponde alle mail.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

La cogestione tedesca

Monti fai una cosa di sinistra, la cogestione tedesca. Visto che la sinistra non riesce a farla, solo tu potresti. Monti è un grande ammiratore del modello tedesco, che, in effetti si sta dimostrando il migliore, quello che meglio resiste alla crisi globale, perché non si fa lui promotore della cogestione delle aziende anche in Italia, cosa che per la verità però, fu introdotta da un cancelliere socialdemocratico ed in Italia dovrebbe propugnare il partito dei riformisti di sinistra,

ma non lo fa? Vero è che Germania non è Italia e tedeschi non sono italiani e viceversa, grandi differenze culturali, ma un partito riformista dovrebbe avere il coraggio del cambiamento e seminarne la consapevolezza nella società, il centrosinistra s'è dilaniato tanto sulle primarie, e non s'è vista una riga di programma che unisse le sue principali componenti, ora che non c'è più Berlusconi è chiarissimo.

GREGORIO COSENTINO

I due regimi contributivi

Tu lavori da dipendente per trenta-

tre anni e versi i contributi nella tasca destra dell'Inps e saresti tra i fortunati del sistema retributivo, poi, come tanti cinquantenni, sei obbligato a lavorare a partita Iva per soli sette anni e versi nella tasca sinistra dell'Inps con sistema contributivo, e, ecco l'incredibile, appena chiedi di totalizzare quanto hai versato nella stessa giacca, ma in due tasche diverse, ti ritrovi tutti i tuoi 40 anni di contribuzione nel sistema contributivo, con una perdita secca della tua pensione rilevantissima. Ti addolciscono la pillola dicendoti che se vuoi mantenere i due regimi devi lavorare fino a sessantacinque anni, ditelo alle aziende.

IVANO

I compiti a casa

Tralasciamo il discorso sul figlio in Prima, perché è piccolo e di compiti ne ha ancora relativamente pochi e facili. Ma la bambina in terza...Frequenta la scuola a tempo pieno, dalle otto di mattina alle sedici, a parte il venerdì quando vanno solo fino alle dodici, ed ora che arriva a casa passano almeno una ventina di minuti; sta fuori casa nove ore, noi lavoriamo, quindi...Arriva a casa, veloce merenda, e... compiti!

Perché, dopo otto, dico otto ore di scuola, ad un bimbo non viene dato il tempo e la possibilità di dedicarsi ad altre attività che non siano quelle strettamente scolastiche? (tempo che tanti genitori riescono comunque a ricavare, arrivando a riempire totalmente la giornata dei ragazzi, coi risultati "stressanti" che tutti conosciamo).

Capisco un veloce ripasso su ciò che hanno imparato a scuola, ma che debba stare almeno due ore quasi tutti i giorni sui libri, questo no, non lo accetto, e come me la

pensano tanti genitori che conosciamo. Anche un normale lavoratore, dopo otto ore di lavoro (e chi dieci e chi dodici), ha diritto al sacrosanto riposo, senza dover essere continuamente assillato dal pensare al lavoro; perché ad un bambino non dovrebbe essere concessa la stessa libertà?

Io ricordo che frequentavo le elementari quando ancora il tempo pieno era un progetto, e ci andavo solo 4 ore al giorno, compreso il sabato. Avevo sì compiti a casa, ma dopo le 16, 16,30 ero libero di fare ciò che volevo, giocare, guardare i Cartoni Animati, andare con mamma e papà a fare la spesa, insomma, staccavo dalle materie scolastiche, e fino al giorno dopo non ci pensavo.

ALESSANDRO BOVICELLI

Investire nella ricerca

Per far crescere questa Italia in difficoltà si insiste su diversi elementi carenti. Tutti i giorni ne sentiamo parlare e leggiamo sui giornali. Ma è difficile che si attui un vero progresso se non si sostiene la ricerca. Ormai non è più solo l'America a fare da guida ma anche i paesi orientali, India e Cina, da tanto hanno capito che per uno sviluppo completo è necessario investire in ricerca in qualsiasi campo e settore. I giovani americani e orientali sono autori degli studi più interessanti. In Italia rimaniamo sempre fermi e, salvo poche eccellenze, da medico conosco le due o tre che mi riguardano più da vicino, non si assiste ad alcun progresso. In tutti i settori per crescere bisognerebbe cominciare a puntare sui giovani e su nuove frontiere di ricerca. Parlarne come stiamo facendo noi da più di venti anni non basta.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

